

Amore e Morte

(Prima parte, Primo libro)

(Roma, 17 giugno 2012)

Lo spettacolo danzante “Amore e Morte”, condotto ed inscenato dalla Maestra Maryem Paglia, ha introdotto il folto pubblico romano in una dimensione da lungo tempo preclusa al suo orizzonte: in questo senso lo spettacolo ha rappresentato un autentico ponte verso l’Oriente.

Un ponte che dal quartiere San Giovanni di Roma, come a disporre di un’estremità mobile, ha collegato gli spettatori presenti in sala con le vibranti tradizioni di popoli lontani (non tanto geograficamente bensì culturalmente) e spesso entrati in conflitto con la Roma (nell’ordine) patriarcale, imperialista, monoteista, crociata, colonialista e occidentale.

Solo una donna, con un piede su ciascuna sponda del Mediterraneo, avrebbe potuto osare tanto.

Lo spettacolo di Maryem Paglia non ha raccontato per l’ennesima volta l’Eneide virgiliana in immagini fredde e paludate, ma ha raccontato ciò che anche l’Eneide virgiliana racconta: la storia della storia, ovvero quale principio civilizzatore ci ha portato dove siamo arrivati e cosa abbia impedito invece che arrivassimo da un’altra parte.

Discorsi che sembrano complessi, ma che sono in realtà semplici, non a caso meglio raccontati attraverso i gesti e i movimenti di una danza femminile.

In sostanza, benché relativamente poche siano - in “Amore e Morte” - le scene dedicate al testo virgiliano, all’opera più complessa dell’Occidente, all’Eneide, questa stessa opera si è fatta spettatrice della storia che ne è seguita: da Elissa a Didone, da Didone ad Alisar, una sola donna, tante donne insieme, riunite in una lunga catena che arriva al presente.

L’entusiasmo liberale, dionisiaco, la capacità di mettere in movimento il proprio corpo e attraverso questo la propria psiche, non è elemento circoscrivibile a culture determinate, ma appartiene all’Umanità intera.

Il ruolo storico dell’Università latina è stato quello di codificare, in forma suprema, tutte le espressioni dell’Humanitas.

Dunque, la formula dilatata e vagheggiante prescelta da Maryem Paglia ci è sembrata efficace: Elissa-Alisar è pietra fondante della civiltà, non un sepolcro imbiancato intorno al quale tutto rimane immobile in una formula ripetitiva e fine a sé stessa.

La storia, da allora, ha preso il suo corso: la tradizione post-classica della danza afro-orientale, berbera, arabo-africana, arabo-libanese, è tutt’altro che antitetica rispetto a quella antica; l’entusiasmo dionisiaco femminile ha assunto nuove forme, realizzando un necessario compromesso con i regimi patriarcali e confessionali che la deriva storica ha recato con sé, ma il principio femminile è in grado - sempre - di riconoscere e rigenerare le

proprie origini autentiche, ovvero su quali fondamenta del passato poggia l'estremità del ponte che collega il nostro presente.

Le conclusioni sono quasi beffarde: la danza orientale è ricondotta nel suo alveo dionisiaco, il mondo recente appare come una semplice parentesi, rispetto all'eterno principio civilizzatore posto da Didone (En. 1.498 e ss.):

Quale sulle sponde dell'Eurota o per le giogaie di Cinto
guida le danze Diana,
al cui seguito mille Oreadi di qui e di là si affollano in cerchio;
ella sull'omero porta la faretra e procedendo soverchia tutte le dee:
tale era Didone,
tale si muoveva con orgoglio in mezzo ai suoi
sollecitando l'impresa e l'avvenire del regno.

Le scene dedicate precipuamente al testo virgiliano sono nondimeno molto efficaci: bellissima quella d'apertura, con l'arrivo dal mare di Elissa, drammatica quella in cui Cupido avvelena d'amore la Regina, amore che è veleno letale, che è potenza incontrollabile, amore che soffoca a morte Didone.

Benché molte volte raccontata, ancora non sappiamo come finirà.

Per questo dovremo attendere la Seconda parte, il Quarto libro dello spettacolo di Maryem Paglia.

In quel momento la scelta di Elissa si rinnoverà, nulla di lei rimane fermo.

Salvatore Conte